

Cristian Guzzo

*La comunità benedettina di Sant'Andrea all'isola
e i signori normanni di brindisi nei secoli XI-XII*

Quando nel 1059 i cittadini baresi Melo e Teudelmanno - rispettivamente padre e figlio di presumibili origini longobarde¹- incontrarono a Monopoli il presule di Oria-Brindisi Eustasio, con l'intento di richiedere autorizzazione alla costituzione di una comunità monastica sull'isola di Sant'Andrea in Brindisi², la città appariva ormai da tempo depopolata. Nell'838, questa aveva infatti patito un devastante saccheggio ad opera dei saraceni che avevano respinto il principe longobardo di Benevento Sicardo, giunto in difesa del centro adriatico³. Tra il IX e X secolo, Brindisi conobbe un periodo di grave decadenza urbana ed umana, in buona parte alimentata dal pericolo di nuove incursioni moresche provenienti dal mare. Tale precarietà determinò il trasferimento della cattedra arcivescovile ad Oria e la migrazione delle popolazioni civili, sempre più atterrite all'idea di cadere schiave dei *pagani*⁴, nell'entroterra.

A quel tempo, Oria era di certo la città più ricca dell'hinterland brindisino, edificata in una posizione sopraelevata che le consentiva di essere agevolmente difesa da eventuali aggressioni⁵.

La conquista di Brindisi da parte dei Greci dovette verificarsi quasi certamente nell'886, quando il generale Niceforo Foca, subentrato l'anno prima a Stefano Massenzio al comando della campagna di recupero all'impero di Calabria e Puglia, aprì la strada per una nuova riqualificazione urbana della città⁶, dopo le distruzioni saracene dell'838 ed ancora dell'864⁷. A quel tempo, un certo numero di italici

¹ G. MARELLA, *L'abbazia medievale di Sant'Andrea dell'Isola e i suoi capitelli erratici*, in *Le Fortezze dell'Isola di Sant'Andrea nel porto di Brindisi*. Atti del Convegno di Studi Brindisi Palazzo Granafei-Nervegna, mercoledì 19 e giovedì 20 ottobre 2011 (Collana Convegni, IV), a cura di G. Marella, G. Carito, Brindisi 2014, p. 21. Per conferire origini illustri alla fondazione della comunità benedettina di Sant'Andrea, il Beatello scrisse, senza documentarlo, che Melo era figlio di un tale Amerusio. Costui era imparentato con quel Melo che fu celebre promotore delle rivolte longobarde contro i Bizantini. P. A. BEATILLO, *Historia di Bari principal città della Puglia*, Napoli MDCXXXVII, p. 65.

² A. DE LEO, *Codice Diplomatico Brindisino (492-1299)*, a cura di G. M. MONTI e Collaboratori, Trani 1940, nr. 4, pp. 7-9.

³ «*Sine mora Brindisim civitatem pugnando ceperunt*». *Chronicon Salernitanum: a critical edition with studies on literary and historical sources, and on languages*, ed. U. Westerbergh, Stoccolma 1956, p. 70; G. MUSCA, *L'emirato di Bari (847-871)*, Bari 1992, p. 18; T. PEDIO, *La chiesa di Brindisi dai Longobardi ai Bizantini*, in «Archivio Storico Pugliese», 29 (1976), pp. 9-10; A. ABBATANTUONO, *I Saraceni in Puglia*, in «Iapigia», II (1931), p. 321.

⁴ G. MARELLA, *Brindisi: Modelli urbanistici e manifesti ideologici nella prima età normanna*, in «Kronos», Supplemento 2 (2007), p. 132.

⁵ T. PEDIO, *La chiesa di Brindisi dai Longobardi ai Bizantini*, cit., pp. 14-15.

⁶ G. CARITO, *Gli arcivescovi di Brindisi dal VII al X secolo*, in «Parola e Storia», 2 (4), (2008), p. 290.

⁷ T. PEDIO, *La chiesa di Brindisi dai Longobardi ai Bizantini*, cit., p. 12.

autoctoni erano stati ridotti in condizione servile da soldati e ufficiali dell'esercito bizantino.

Richiamato in patria dall'imperatore Leone VI (886-912) verosimilmente nell'886, il Foca si imbarcò da Brindisi, liberando quegli individui e vigilando affinché ogni greco salisse a bordo delle navi da solo⁸. Coloro che erano stati affrancati andarono così a costituire un nuovo nucleo cittadino che, durante i mandati dei tre imperatori Basilio-Leone-Alessandro (880-886) o di Leone e Alessandro (886-911)⁹ e sotto la direzione del protospatario Lupo (forse un longobardo insignito di tale eccezionale dignità)¹⁰, presero parte al progetto di rivitalizzazione umano-urbanistica del centro apuliense¹¹.

Nonostante gli sforzi del Protospatario che si vantò di avere ricostruito Brindisi *ab imo*, il depopolamento della città perdurò per tutto il resto della dominazione bizantina. Le coste della Puglia apparivano, del resto, tutt'altro che sicure dal momento che, intorno al 927, una grossa flotta inviata dal sultano Fatimida al-Mahdīyah agli ordini del comandante Sābir, devastò Taranto, traendone in schiavitù gli abitanti¹². La furia saracena non risparmiò nemmeno l'entroterra e nel 924 anche Oria, a dispetto della propria posizione strategica, fu distrutta ed i suoi abitanti di sesso maschile deportati in Africa¹³.

Ad ogni modo, fu dal 1005 che Brindisi riacquistò progressivamente la propria importanza portuale dal momento che, sull'altra sponda dell'Adriatico, Durazzo e

⁸ «Οἱ γὰρ Ῥωμαῖοι ἐν τῷ μέλλειν οἴκαδε ὑποστρέφειν μετὰ τοῦ σφῶν στρατηγοῦ πολλοὺς τῶν Ἰταλῶν κατασχόντες ἐσπευδὸν δοῦλους εἰς τὴν περαιάν διαβιβάζειν. οὗ γνωσθέντος μηδὲν ὄλως εἰπὼν ὁ Νικηφόρος, μηδ' ὑπόνοιάν τινα δεδωκὼς πρὸ τοῦ ἐν Βρεντησιῶ γενέσθαι (ἐκεῖθεν γὰρ ἐμελλον πρὸς τὴν Ἰλλυρίδα διαπερᾶν), ὡς ἐκεῖσε ἐγένοντο, αὐτὸς δι' ἑαυτοῦ ἕκαστον τῶν στρατιωτῶν ἐμβιβάζων τοῖς πλοίοις περᾶν παρεσκεύασε καὶ οὕτως τοὺς ἐγχωρίους εἴασε τὴν ἑαυτῶν χώραν ἀδεῶς κατοικεῖν». Cfr. *Ioannis Scylitzae, Synopsis Historiarum* (Corpus Fontium Historiae Byzantinae, Series Berolinensis 5), ed. I. Thurn, Berlin 1973, p. 262; «Les soldats et les officiers byzantins, ayant pris à leur service et gardé comme esclaves un certain nombre d'habitants. Nicéphore les oblige à leur rendre la liberté, et quand l'armée s'embarque à Brindisi, il veille à ce que chaque soldat s'embarque seul». J. GAY, *L'Italie méridionale et l'empire byzantin depuis l'avènement de Basile Ier jusqu'à la prise de Bari par les Normands (867-1071)*, Paris, 1904, p. 135.

⁹ G. CARITO, *Gli arcivescovi di Brindisi dal VII al X secolo*, cit., p. 290.

¹⁰ P. F. PALUMBO, *La ricostruzione bizantina di Taranto*, in «Studi Salentini», XXVIII (dicembre 1967), pp. 396-397.

¹¹ Come attesterebbe l'iscrizione, ancora leggibile su una delle colonne brindisine del tratto terminale della via Appia, che così recita: «Illustris Pius actib(us) atq(ue) Refulgens /P(ro)topatha Lupus Vrbem Hanc Struxit ab imo /Quam Imperatores Magnificiq(ue) Benigni». A. DELLA MONACA, *Memoria storica dell'antichissima, e fedelissima città di Brindisi*, Lecce 1674, pp. 322-23. Cfr. altresì R. ALAGGIO, *Brindisi Medievale. Natura, santi e sovrani in una città di frontiera*, Napoli 2009, pp. 137-140.

¹² «Fuit excidium Tarenti patratum, et perempti sunt omnes viriliter pugnando: reliqui vero deportati sunt in Africam. Id factum est mense Augusti in festivitate Sanctae Mariae». *Lupi Protospatrii Annales a. 855-1102*, in *Monumenta Germaniae Historica*, ed. G. H. PERTZ, Hannoverae 1844, tomus V, p. 54; P. F. PALUMBO, *La ricostruzione bizantina di Taranto*, cit., p. 395; P. ARTUR, *Saraceni, schiavi e il Salento*, in *III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, a cura di P. PEDUTO, R. FIORILLO, Firenze 2003, p. 444.

¹³ P. F. PALUMBO, *La ricostruzione bizantina di Taranto*, cit., p. 395.

la *via Egnatia* ritornarono sotto il controllo bizantino¹⁴. Tuttavia, neppure questo ennesimo sforzo da parte delle autorità greche favorì il ripopolamento della città, incapace perfino di garantire l'arruolamento di cittadini da impiegare nella riconquista della Sicilia araba del 1038 e nelle successive campagne militari inaugurate da Bisanzio contro i Normanni¹⁵.

L'isola di Sant'Andrea sorge in mare aperto in posizione frontale rispetto alla odierna imboccatura del porto brindisino e nel 1059 ospitava già una chiesa dedicata a Sant'Andrea Apostolo.

È impossibile stabilire quando il sacro edificio fu elevato. È tuttavia probabile che ciò avvenne in un periodo successivo al piano di riordino del protospataro Lupo, attesa l'importanza che il culto di Andrea aveva in ambito orientale a cui si aggiungeva il significato politico-ideologico e religioso del recupero di Brindisi alla grecità. L'Apostolo era infatti considerato il fondatore della chiesa orientale ed il suo corpo fu custodito a Costantinopoli ove rimase fino al 1208, quando, in occasione della quarta crociata, fu trasferito ad Amalfi dal Cardinale Pietro Capuano¹⁶. Quella di Sant'Andrea era la più grande di un gruppo di sei isolette, fra le quali degna di nota è *La Chiesa*, celebre per la presenza della cosiddetta grotta dell'Eremita, che ancora oggi conserva affreschi di origine orientale, ormai ampiamente degradati¹⁷. Tale caverna era dotata di un dormitorio e di una cisterna per immagazzinare l'acqua piovana e finì verosimilmente per essere collegata a Sant'Andrea, nel momento in cui su tale isola si insediò la comunità alla quale il vescovo Eustasio impose la regola di San Benedetto¹⁸. Tale ipotesi potrebbe essere ulteriormente suffragata dal fatto che, dopo la conquista normanna del Mezzogiorno italico, alcune grotte che ospitavano comunità di monaci basiliani furono tramutate in abazie rupestri bizantine¹⁹. Ragion per cui si potrebbe supporre che anche gli occupanti dell'insediamento religioso di *La Chiesa* confluirono nella costituenda collettività religiosa di Sant'Andrea. Pur di rito e concezione ortodossa²⁰, costoro riconobbero, come buona parte dei monaci dimoranti

¹⁴ G. MARELLA, *Brindisi: Modelli urbanistici e manifesti ideologici nella prima età normanna*, cit., p. 135.

¹⁵ G. CARITO, *Brindisi nell'XI secolo: da espressione geografica a civitas restituta*, in *L'età normanna in Puglia. Aspetti storiografici e artistici dell'area brindisina*. Atti del Convegno di Studi, Brindisi - Hotel Palazzo Virgilio - 13 aprile 2013, Società di Storia Patria per la Puglia (Collana Convegni - II), Rende 2013, p. 41.

¹⁶ P. OLDFIELD, *Sanctity and Pilgrimage in Medieval Southern Italy, 1000-1200*, Cambridge 2014, p. 117. A proposito della presenza greca sull'isola di Sant'Andrea, P. F. KEHR, *Regesta Pontificum Romanorum, Italia Pontificia. Sannium-Apulia-Lucania*, Berolini MCMLXII, p. 400.

¹⁷ G. CARITO, *Brindisi. Nuova Guida*, Brindisi 1993, p. 31.

¹⁸ «*Abbas cum tuis fratribus vivatis secundum regulam Sancti Benedicti*». A. DE LEO, *Codice Diplomatico Brindisino*, cit., nr. 4, p. 8.

¹⁹ G. CARITO, *Gli arcivescovi di Brindisi dal VII al X secolo*, cit., p. 291.

²⁰ Si trattava verosimilmente di Basiliani. G. GABRIELI, *Il Monachesimo in Puglia*, in «Japigia», a. V (1934), p. 436.

nell'attuale Salento, il primato del pontefice romano²¹, a seguito dello scisma tra le chiese orientali ed occidentali del 1054²².

La fondazione di una comunità benedettina a Brindisi determinò dunque la nascita di una vera e propria *schola* al servizio di Dio, termine questo mutuato dal linguaggio militare tardo imperiale stante ad indicare, nel primo Medioevo, una unità scelta di uomini di diversa appartenenza etnica che aveva il compito di difendere e pattugliare il borgo di Roma, ovvero una regione della città che si trovava fuori dalle mura Aureliane. San Benedetto aveva impiegato il termine *schola* con tale accezione, dal momento che egli considerava ogni suo monastero non come mero luogo di ritiro e di preghiera, ma come una sorta di 'piazzaforte'. All'interno di tali strutture i monaci si esercitavano alla stregua di 'unità combattenti' al servizio della guerra spirituale, sotto la guida di un esperto 'comandante', ovvero l'abate²³. Non casuale fu allora l'impegno che Melo e Teudelmanno assunsero con il vescovo Eustasio di edificare sull'isola di Sant'Andrea una torre *ad defensionem ipsius sancti Monasterii et salvationem omnium animarum Christianorum*²⁴. Tale edificio rappresentò infatti non solo un elemento difensivo per la nuova comunità monastica, ma un segnale politico ben preciso.

I monaci di Sant'Andrea non svolsero direttamente funzioni militari, ma il fatto che avessero deciso di edificare una torre a tutela del loro insediamento ed in generale della comunità cristiana, attesterebbe il loro proposito di onorare appieno le loro attitudini di *Milites Christi*, così ben evidenziate da Remigio di Auxerre nella sua *Enarrationum in Psalmos*²⁵. I religiosi avrebbero così preso parte attiva alla vita non solo spirituale ma anche politico-sociale di Brindisi che solo un anno dopo, stando al controverso e quasi certamente apocrifo *Breve chronicon Northmannicum*, sarebbe stata conquistata per la prima volta da un esercito normanno²⁶. Ad ulteriore riprova dell'impegno da parte dei Benedettini di

²¹ G. CARITO, S. BARONE, *Brindisi Cristiana dalle origini ai Normanni*, Brindisi 1981, p. 38; G. CARITO, *Gli arcivescovi di Brindisi dal VII al X secolo*, cit., p. 291.

²² A proposito del grande scisma fra le chiese latine e quelle ortodosse d'Oriente, G. R. EVANS, *The Church in the Early Middle Ages*, New York 2007, pp. 90 e ss.

²³ C. H. LAWRENCE, *Medieval Monasticism: Medieval monasticism: forms of religious life in Western Europe in the Middle Ages*, New York 2001³, p. 29.

²⁴ A. DE LEO, *Codice Diplomatico Brindisino*, cit., nr. 4, p. 8.

²⁵ K. ALLEN SMITH, *War and the Making of Medieval Monastic Culture*, Woodbridge 2011, p. 27.

²⁶ «*Mense Madio comprehensa est civitas Tarenti per Ducem Robertum: et postea ivit super Brundisium, et cepit eam. Malgerus comes ivit super Oriam, et fugavit Graecos ab ea. Mense octobri venit Miriarcha cum exercitu imperiali et fecit proelium magnum contra Robertum, et Malgerum, et fugavit Northmannos, et iterum recuperavit eas cum aliis terris et Hydrunte*». *Chronicon Breve Nortmannicum ab Anno MXLI. usque ad annum MLXXXV*, in L. A. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores Ab anno aere Christianae quingentesimo ad millesimumquingentesimum*, Mediolani MDCCXXIV, tomus V, col. 276 (V). L'autenticità del *Chronicon* è a tutt'oggi ancora controversa. Da evidenziare è che, già nel 1913, lo storico ed erudito salentino Giovanni Guerrieri ne mise in dubbio la genuinità. G. GUERRIERI, *Di una probabile falsificazione nella Raccolta Muratoriana: Il*

Sant'Andrea di partecipare alla rinascenza umana ed urbana della città, vi sarebbe la donazione disposta a loro favore dal vescovo Eustasio, della chiesa di San Nicola ubicata a nord della città, che godeva di un ingresso *ad viam publicam* e la proprietà unitamente all'episcopato, di due corsi d'acqua, ovvero il Delta ed il Luciana (Fiume Grande e Fiume Piccolo), presso cui si coltivava il lino²⁷. Attraverso tali concessioni alle quali, come meglio dettaglieremo in seguito, se ne aggiunsero altre, i religiosi dell'isola dovettero in tempi brevi ottenere un significativo indotto, che fu successivamente implementato dalla raccolta e dal commercio del sale. L'espletamento di tale attività da parte della locale comunità monastica sarebbe attestata dal recente ritrovamento, nella parte dell'isola un tempo ospitante l'antica chiesa e l'abbazia, di alcuni giacimenti del solido cristallino, scavati nella roccia scogliosa ed emersi grazie alla bassa marea²⁸.

La volontà espressa da Eustasio di introdurre una comunità benedettina in un luogo profondamente bizantinizzato, evidenzerebbe il di lui proposito di aderire agli obiettivi riformatori della chiesa romana del tempo, che puntava su una riqualificazione, in senso latino, delle diocesi greche del meridione d'Italia. Interessante a tale proposito è ricordare che, nel settembre del 1054, l'abate di origine greca Nicola donò sé stesso ed il proprio monastero di Santa Maria, sito in

Breve Chronicon Nortmannicum (1041-1085), in «Archivio Muratoriano», 1, 1/12 (1913), pp. 71-80. Tale breve testo venne successivamente ripubblicato dal Migne nel 1853. Cfr. *Chronicon Breve Nortmannicum (Anno 1041-1085)*, in J. P. MIGNE, *Patrologie Coursus Completus*, Paris 1853, Tomus CXLIX, coll. 1083-1088 (cfr. col. 1085, per il passo citato nell'incipit della presente nota). Il *Chronicon* è stato, in tempi recenti, riedito da Errico Cuzzo, che, sulla scorta dei rilievi del D'Alessandro, ne ha sostenuto l'autenticità. Cfr. E. CUZZO, *Il Breve Chronicon Northmannicum* in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 83 (1971), 169-172 e tav I-II; V. D'ALESSANDRO, *Nota sul Chronicon breve Northmannicum*, in «Studi storici in onore di Gabriele Pepe», (1969), pp. 281-288. Decisamente risolutivo è stato invece l'intervento di André Jacob il quale, recando argomentazioni convincenti, ha congetturato che dovrebbe trattarsi di una elaborazione apocrifia compilata dall'erudito e falsario Pietro Polidori per *assecondare*, scrive Italo M. Iasiello, *orgogli campanilistici*. A. JACOB, *Le Breve Chronicon Nortmannicum: un véritable faux de Pietro Polidori*, in «Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken», 66 (1986), pp. 378-392; I. M. IASIELLO, *Sannium: assetti e trasformazioni di una provincia taroantica*, Bari-Santo Spirito 2007, pp. 15-16. Le riflessioni del Jacob, sono state recentemente riprese da D. URGESI, *Il 'Breve Chronicon Northmannicum' e il castello di Mesagne, alla luce dei rilievi di André Jacob, in L'età normanna in Puglia. Aspetti storiografici e artistici dell'area brindisina*, cit., pp. 27-34. Per una sintesi sul dibattito storiografico, cfr. J. KUJAWINSKI, *Chronicon breve Northmannicum*, in *Encyclopedia of the Medieval Chronicle*, ed. R. G. Dunphy, Leiden-Boston 2010, pp. 310-311.

²⁷ A. DE LEO, *Codice Diplomatico Brindisino*, cit., nr. 4, p. 8. I fiumi Grande e Piccolo erano alimentati da acque provenienti da alcune fonti presenti presso Torre Canne, località situata a 48 km da Brindisi. Q. PUNZI, *L'insediamento neolitico di Torre Canne*, Quaderno n. 4 del Museo Provinciale Francesco Ribezzo, Brindisi: Ricerche e Studi, Fasano di Puglia 1969, p. 5. A proposito della coltivazione del lino nei pressi dei summenzionati corsi d'acqua, G. MARELLA, *L'abbazia medievale di Sant'Andrea dell'Isola*, cit., p. 21.

²⁸ Ringrazio il Dr. Giuseppe Maddalena socio ordinario della sezione brindisina della Società di Storia Patria, per la cortese segnalazione.

località *Puteo Fetido*, al monastero benedettino di Santa Maria di Tremiti²⁹. E non è un caso se la concessione dell'isola di Sant'Andrea a Melo e Teudelmanno ebbe a verificarsi nello stesso anno in cui il pontefice borgognone Niccolò II stipulò a Melfi un patto con Roberto di Altavilla, detto il Guiscardo, che impegnava il condottiero a ricondurre sotto l'obbedienza romana tutte le diocesi, comprese naturalmente quelle di rito greco, dei territori che era in procinto di conquistare, in cambio dell'investitura feudale sugli stessi³⁰.

La risemantizzazione in chiave benedettina del clero meridionale faceva del resto parte di un programma di moralizzazione che aveva spinto Niccolò II a rimuovere numerosi vescovi, in larga misura uxorati e dediti al concubinato³¹, prontamente rimpiazzati da monaci seguaci del santo di Norcia e provenienti da Montecassino. Si trattava di una politica che sarebbe stata altresì perseguita dal pontefice Alessandro II, in occasione di un concilio tenuto nel sud della Penisola nel 1067³². Dopo la battaglia di Civitate che nel 1053 aveva visto i Normanni trionfare sulla coalizione istituita dal pontefice Leone IX³³, i successori di Pietro dovettero credibilmente convincersi della ineluttabilità della conquista normanna del nostro Mezzogiorno. Non è dunque improbabile che la fondazione della comunità benedettina in Brindisi fosse stata prodromica e preparatoria ad un imminente avvicendamento del potere tra Greci e Normanni. La valenza politica del gesto potrebbe essere inoltre attestata dalla decisione di concedere ai Benedettini una chiesa costruita in luogo isolato e dedicata al santo che era l'emblema stesso del cristianesimo greco: Andrea.

Come abbiamo già specificato nel corso della presente trattazione, ignota è la data di elevazione dell'edificio. Possiamo però di certo ritenere che questo fu originariamente costruito in un'ottica di trasferimento del retaggio religioso greco nelle province occidentali dell'impero ed oltre³⁴. Un'unica testimonianza circa la presenza di religiosi greci sull'isola prima del 1059, attesterebbe che fu il vescovo greco di Brindisi Leonardo, in carica almeno dal 1038³⁵, a investire il sacerdote

²⁹ P. CORSI, *I monasteri benedettini della Capitanata settentrionale*, in *Insedimenti benedettini in Puglia*, a cura di M. S. CALÒ MARIANI, Galatina 1981, I, pp.68-69.

³⁰ G. LOUD, *The Age of Robert Guiscard: Southern Italy and the Northern Conquest*, London 2000, p. 192; G. MARELLA, *L'abbazia medievale di Sant'Andrea dell'Isola*, cit., pp. 22-23.

³¹ G. ANDENNA, *Il Chierico*, in *Condizione umana e ruoli sociali nel Mezzogiorno normanno-svevo. Atti delle* none Giornate normanno-sveve, Bari, 17-20 ottobre 1989, a cura di G. Musca, Bari 1991, p. 300.

³² G. LOUD, *The Age of Robert Guiscard*, cit., p. 192.

³³ C. STANTON, *The battle of Civitate: A plausible account*, in «The Journal of medieval military history», XI (2013), eds. C. Rogers, J. France, K. DeVries, pp. 25-55.

³⁴ A tale proposito, ci sembra interessante ricordare quanto scritto da Krijn N. Ciggaar: «*The Greek churches in southern Italy, dedicated to Eastern saints, played their own role in the process of transmitting this religious heritage to more Western regions. In southern Italy. The introduction of certain Eastern saints seems to have been a deliberate choice*». K. N. CIGGAAR, *Western travellers to Constantinople. The West and Byzantium, 962-1204: Cultural and Political Relations*, Leiden-New York-Koln 1996, pp. 337-338.

³⁵ G. CARITO, *Gli arcivescovi di Brindisi nell'XI secolo*, in «Parole e Storia», 1, 5 (2009), p. 69.

monopolitano Taspide della carica di abate di Sant'Andrea³⁶. L'assenza di ulteriori fonti ci impedisce di accertare se, al tempo dell'insediamento della comunità benedettina, la chiesa fosse o meno aperta al culto.

Interessante è comunque ribadire che, oltre a conformarsi al programma di latinizzazione del clero inaugurato da papa Niccolò, Eustasio preparò con tutta probabilità la chiesa brindisina ad assumere un ruolo cardine nella politica dei conquistatori normanni, i quali furono, dal canto loro, decisamente munifici nei confronti dei Benedettini. Fondazioni di tale ordine come Venosa e le varie abbazie calabre istituite da Roberto il Guiscardo e dal fratello Ruggero I, così come le tre magioni elevate in Sicilia tra gli anni 80-90 del secolo XI, dovrebbero essere una chiara dimostrazione di quanto fino a questo momento dettagliato³⁷. Il loro esempio venne altresì seguito da altri *potentes* normanni, come Goffredo di Conversano, *Dominator* di Brindisi, che fondò le abbazie di Santo Stefano di Monopoli e di Santa Maria di Nardò, così come il monastero femminile di Santa Maria Veterana in Brindisi, sul quale avremo modo di tornare. Anche i signori di Montescaglioso nei primi anni 80' del secolo XI, eressero l'abbazia di Santa Maria³⁸.

Nel 1060, Osmondo che era il signore normanno di Ripalta e Venamaggiore, nel nord della Puglia, donò la chiesa di S. Andrea di Silpoli al monastero benedettino di Santa Maria delle Tremiti³⁹.

Nel maggio del 1072, il conte di Taranto Petrone trasferì all'abate benedettino Orso la chiesa di San Giorgio, nella contrada detta *Gualda*, con le terre ed i beni a tale chiesa pertinenti⁴⁰. Nel maggio del 1081, Roberto il Guiscardo cedette all'abate benedettino Pietro, della Santissima Trinità di Cava, il monastero di San Benedetto di Taranto⁴¹. Nel medesimo arco temporale, il figlio del defunto conte Drogone, Riccardo e sua moglie Altrude, trasmisero al monastero cavense le chiese di Sant'Angelo, Santa Caterina, San Vito di Mottola e quella di Santa Lucia in Massafra, con annesse pertinenze⁴². Nel 1088, Riccardo e la sua consorte cedettero infine alla Santissima Trinità di Cava il monastero di San Sabino, il casale di Sant'Andrea sul fiume Lato e le chiese di San Gregorio di Minerva e di San Matteo *de Domo*, tutti ubicati in Castellaneta⁴³.

³⁶ A. DELLA MONACA, *Memoria Historica dell'antichissima, e fedelissima città di Brindisi*, cit., p. 330. Tale notizia parrebbe confermata anche dall'Ughelli che, alcuni anni prima del Della Monaca, così scrisse: «*Nardus [...]* in *Ecclesia Sancti Andreae insulae Brundusinae Abbate instituit Tarpidem sacerdotem, & Ecclesiae S. Leucij olim Chatedralis, tunc in parvam Abbatiam erectae Abbatem dedit*». F. UGHELLI, *Italia Sacra sive de Episcopis Italiae et insularum adiacentium*, Roma MDCLXII, col. 41.

³⁷ G. A. LOUD, *The Latin Church in Norman Italy*, Cambridge 2007, p. 430.

³⁸ *Ivi*.

³⁹ F. PANARELLI, *Aspetti della molteplicità etnica nel monachesimo del Mezzogiorno normanno*, in «*Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*», 85 (2005), p. 76.

⁴⁰ G. GUERRIERI, *Il conte normanno Riccardo Siniscalco (1081-1115) e i monasteri benedettini cavensi in Terra d'Otranto (sec. XI-XIV)*, Trani 1899, nr. I, pp. 49-51.

⁴¹ *Ibid.*, nr. II, pp. 51-52.

⁴² *Ibid.*, III, pp. 53-54.

⁴³ *Ibid.*, p. 35.

Nel 1062 Roberto il Guiscardo conquistò Oria e Brindisi, successivamente recuperata dai Bizantini⁴⁴. Se dobbiamo prestare fede al *Chronicon Breve Normannicum*, fu nel 1067 che una flotta imperiale greca agli ordini di Michele Maurikas, acquisì nuovamente il controllo della rada portuale della città⁴⁵. Tale notizia deve essere naturalmente valutata con la consueta prudenza, ma certo è il fatto che la città transitò nuovamente nella mani dei Greci. Non sappiamo dunque quanto tempo perdurò la presenza normanna in Brindisi ma è da segnalare che nel 1065⁴⁶, ovvero un anno prima del presunto arrivo del generale Maurikas, Eustasio nominò quale nuovo abate di Sant'Andrea, tale Lucio, che sostituì Melo forse a quel tempo deceduto⁴⁷.

A distanza di sette anni dalla sua costituzione, la comunità benedettina dell'isola continuava a godere dei favori del presule oritano-brindisino il quale, il primo ottobre del 1071, prese parte alla solenne inaugurazione della *beati Benedicti basilica cum quinque altaribus*, del monastero di Montecassino alla presenza del pontefice Alessandro II⁴⁸. In un'ottica di latinizzazione del clero greco, all'abbazia di Sant'Andrea venne allora assoggettata la comunità basiliana di Campi Salentina, che sarebbe restata alle dipendenze del monastero brindisino almeno fino al 1325⁴⁹.

Durante il mandato dell'abate Lucio, la costruzione dell'abbazia doveva naturalmente essere ancora ampiamente *in itinere*. Sarebbe lecito credere che furono gli stessi monaci a realizzare il complesso religioso, con la collaborazione di maestranze artistiche giunte al seguito dei Normanni⁵⁰. Durante lo svolgimento dell'opera, i religiosi dovettero alloggiare in strutture lignee o realizzate con la tecnica dei muretti a secco, servendosi delle pietre ricavate dal taglio degli scogli dell'isola. Ancora oggi sono, del resto, visibili le lacerazioni inferte al lido per estrarre i blocchi di pietra, reimpiegati in epoca successiva per la fabbricazione del muro di cinta della zona di quarantena ad est dell'isola e del castello di età

⁴⁴ «*Robertus intravit Dux in Civitatem Oriae, et iterum apprehendit Brundusium, et ipsum Miriarcham*». Lupi Protospatarii Annales a. 855-1102, cit., p. 59.

⁴⁵ «*Mabrica cum exercitu magno Graecorum fugavit Northmannos et iterum intravit Brundusium, et Tarentum*». *Chronicon Breve Normannicum ab Anno MXLI. usque ad annum MLXXXV*, cit., col. 278 (VI); G. CARITO, *Brindisi nell'XI secolo: da espressione geografica a civitas restituta*, cit., p. 36, che sembrerebbe reputare attendibile la notizia riportata dal *Chronicon*.

⁴⁶ L'anno dell'insediamento del nuovo abate di Sant'Andrea si ricaverebbe da quanto, a tale proposito, scritto dal Della Monaca. Questi avrebbe infatti affermato che l'elezione di Lucio da parte di Eustasio ebbe a verificarsi nel quindicesimo anno del suo mandato vescovile. Secondo le indicazioni del Carito, Eustasio fu presule della città almeno dal 1050 ed è perciò presumibile che Lucio divenne abate nel 1065. A. DELLA MONACA, *Memoria storica dell'antichissima, e fedelissima città di Brindisi*, cit., p. 336; G. CARITO, *Gli arcivescovi di brindisi nell'XI secolo*, cit., p. 69.

⁴⁷ A tale proposito mi permetto di rinviare a C. GUZZO, *La torre fortificata sull'Isola di Sant'Andrea in Brindisi: Considerazioni e ipotesi*, in *Le Fortezze dell'Isola di Sant'Andrea nel porto di Brindisi*, cit., p. 68.

⁴⁸ Cfr. *Die Chronik von Montecassino*, ed. H. HOFFMANN, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptorum*, Hannover 1980, tomus MCMLXXX, III, 29, p. 398.

⁴⁹ P. SERIO, *Attraverso dieci secoli di storia patria. Appunti per una storia di Campi Salentina*, Lecce 1967, pp. 419-421.

⁵⁰ G. MARELLA, *L'abazia medievale di Sant'Andrea dell'Isola*, cit., p. 28.

aragonese⁵¹. Il fatto che a quel tempo l'abbazia non fosse stata completata, sarebbe dimostrato dall'analisi di due capitelli provenienti dall'isola brindisina, per la quale Silvia Silvestro ha proposto una datazione oscillante fra la fine del secolo XI e gli inizi del XII⁵², osservazione, questa, in buona sostanza concordante con l'analisi recentemente condotta sui reperti da Giuseppe Marella, il quale ricondurrebbe la realizzazione dei capitelli agli anni 90' del secolo XI⁵³.

La grave situazione di instabilità politica che avrebbe visto la città contesa fra Bizantini e Normanni almeno fino al 1071, dovette rendere le condizioni economiche della comunità benedettina di certo non floride e ciò si riverberò sui lavori di realizzazione del complesso monastico isolano. Fu proprio nel suddetto anno che Brindisi passò definitivamente fra le conquiste di Roberto il Guiscardo, entrando in quell'orbita occidentale che non impedì il regolare interscambio tra il centro adriatico pugliese e l'Oriente greco⁵⁴. Lo sviluppo dell'insediamento monastico di Sant'Andrea si deve senza dubbio a Goffredo di Conversano⁵⁵ il quale ottenne il governo della città, in qualità di *Dominator*, fra il 1085 ed il 1089⁵⁶. Inquieto nipote *ex sorore* del Guiscardo, Goffredo si era ribellato allo zio nel 1064 e nel 1078, insieme al fratello Roberto di Montescaglioso, per poi riconciliarsi definitivamente con esso nel 1080⁵⁷.

Goffredo serbò un rapporto speciale con i Benedettini; una vicinanza capace di oltrepassare il mero interesse politico che i *potentes* normanni di prima generazione avevano mostrato verso un ordine capace, attraverso la propria influenza, di garantire loro un più agevole controllo sulle popolazioni assoggettate. Le strategie diplomatiche ebbero verosimilmente a coniugarsi con un genuino fervore religioso, che determinò il moltiplicarsi delle donazioni operate dai signori franco-settentrionali, a favore del sodalizio religioso voluto dal Santo di Norcia. La rilevanza strategica di Brindisi persuase così il suo *Dominator* ad intervenire presso il pontefice Urbano II, il quale nell'autunno del 1089 soggiornava a Melfi per un importante sinodo, richiedendo la consacrazione del perimetro della erigenda

⁵¹ C. GUZZO, *La torre fortificata sull'Isola di Sant'Andrea ni Brindisi*, cit., p. 68.

⁵² S. SILVESTRO, *La Puglia*, in *La Scultura d'età normanna tra Inghilterra e Terrasanta: questioni storiografiche*, Atti del Congresso internazionale di studi storico-artistici, Ariano Irpino 1998, a cura di M. D'ONOFRIO, Bari 2001, p. 116.

⁵³ G. MARELLA, *L'abazia medievale di Sant'Andrea dell'Isola*, cit., pp. 28-36.

⁵⁴ « *Robertus Dux intravit Brundusiopolim, dimissa ante Barum obsidione* ». *Lupi Protospatrii Annales a. 855-1102*, cit., p. 60; G. CARITO, *Brindisi nell'XI secolo*, cit., p. 43.

⁵⁵ V. D'ALESSANDRO, *Corona e Nobiltà nell'età dei due Guglielmi*, in *Potere, società e popolo nell'età dei due Guglielmi*. Atti delle quarte Giornate Normanno-Sveve, Bari-Gioia del Colle 8-10 ottobre 1979, Bari 1981, p. 69; G. MARELLA, *Brindisi: Modelli urbanistici e manifesti ideologici nella prima età normanna*, cit., p. 142.

⁵⁶ G. CARITO, *Brindisi nell'XI secolo*, cit., p. 53.

⁵⁷ V. D'ALESSANDRO, *Nobiltà e parentela nell'Italia Normanna*, in *Anglo-Norman Studies. Proceedings of the XV Battle Conference 1992*, ed. M. Chibnall, Woodbridge 1993, p. 95; G. DI PERNA, *Gli Amici e le rivolte dei conti normanni di Puglia contro gli Altavilla*, Apricena 2010, pp. 81-85 e pp. 135-151.

cattedrale di Brindisi dedicata al Battista⁵⁸. Tale gesto rappresentò il corollario propagandistico di un più ampio progetto che Goffredo aveva ideato per favorire il rientro della cattedra arcivescovile da Oria a Brindisi, dopo una prolungata latitanza perdurante dal 674, ovvero da quando la città era stata saccheggiata dei Longobardi⁵⁹. In tal modo Goffredo volle verosimilmente affrancarsi dalla passata alleanza con il cugino Boemondo, figlio di primo letto del Guiscardo, a favore del nuovo duca Ruggero Borsa. Boemondo sosteneva infatti il vescovo Godino nel suo proposito di conservare la sede arcivescovile ad Oria, città dalla quale il Normanno dirigeva sistematiche scorrerie in tutta la Puglia meridionale⁶⁰, necessarie a garantire risorse adeguate al proprio lignaggio. Per scongiurare la minaccia dei suoi *raids*, il fratellastro Ruggero Borsa gli concesse nel 1086, Oria, Taranto, Otranto, Gallipoli ed i territori di Goffredo di Conversano⁶¹.

In un progetto di rivalutazione della città di Brindisi, nella quale giunsero progressivamente dalle campagne genti di prevalente etnia greca alla ricerca di protezione dalle incursioni delle bande normanne⁶², il recupero della cattedra arcivescovile non fu affare di poco conto. Con l'ausilio del Pontefice e fra enormi difficoltà, Goffredo riuscì alla fine ad ottenere il trasferimento dell'arcivescovo Godino da Oria a Brindisi⁶³ a detrimento delle pretese di Boemondo⁶⁴, del quale era pur formalmente vassallo. Il tal modo il *Dominator* continuò quel processo di rivitalizzazione della città già intrapreso dal Guiscardo. Già nel 1081, quest'ultimo

⁵⁸ «Facta est Synodus omnium Apuliensium, Calabrorum, ac Brutiorum Episcoporum in Civitate Melfiae, ubi affuit etiam Dux Rogerius cum universis Comitibus Apuliae, ac Calabriae, et aliarum Provinciarum, in qua statutum est, ut Sancta Trevia retineretur ab omnibus subiectis. Hoc anno obiit Ursus Barensis Archiepiscopus, et Papa Urbanus nomine, venit in Civitatem Barum, et consecravit illic confessionem Sancti Nicolai, et Heliam Archiepiscopum, vivente adhuc praedicto Antipapa Clemente, et consecravit Brundusinam Ecclesiam praedictus Papa Urbanus». Lupi Protospatrii *Annales a. 855-1102*, cit., p. 62. «Urbanum II Goffridus comes (Cupersanen.) deprecatur, ut Oritanam cathedram Brundusium, ubi antiquitus exstitit, transferat; pollicetur se bona Brundusinae eccl. sub ditione propria constituta restitutum et ecclesiam defensurum esse». P. F. KEHR, *Regesta Pontificum Romanorum, Italia Pontificia. Sannium-Apulia-Lucania*, Berolini MCMLXII, nr. 13, p. 388.

⁵⁹ G. CARITO, *Brindisi nell'XI secolo*, cit., p. 54. Già nel 680, Brindisi era priva del proprio vescovo. Nel concilio indetto per il marzo di quell'anno dal pontefice Agatone, nel corso del quale fu condannata l'eresia dei monoteliti, la chiesa brindisina non era infatti più rappresentata. T. PEDIO, *La chiesa di Brindisi dai Longobardi ai Bizantini*, cit., p. 8.

⁶⁰ V. D'ALESSANDRO, *Corona e Nobiltà nell'età dei due Guglielmi*, cit., p. 69.

⁶¹ «Partem paternae haereditatis contulit, annuens ei ipsam Oriam urbem, quam pervaserat, adiacens sibi Tarentum et Ydrontum sive Gallipolim, cum omnibus appendiciis, et quidquid Gaufredus de Conversano sub ipso habebat cum famulatu eiusdem». MALATERRA, IV, 4, p. 87; L. RUSSO, *Boemondo figlio del Guiscardo e principe di Antiochia*, Avellino 2009, p. 45; J. FLORI, *Bohémond d'Antioche Chevalier d'Aventure*, Paris 2007, p. 55.

⁶² V. D'AVINO, *Cenni storici sulle chiese arcivescovili, vescovili, e prelatizie (nullius) del Regno delle Due Sicilie*, Napoli 1848, pp.101-102.

⁶³ P. F. KEHR, *Regesta Pontificum Romanorum*, cit., nr. 13 e nr. 14, p. 388.

⁶⁴ A proposito delle relazioni fra Boemondo e la città di Oria, A. BENVENUTO, *Oria –Titolati di feudi al periodo dei normanni, L'età Normanna in Puglia*, cit., pp. 57-72, in particolare p. 65.

scelse la città quale porto preferenziale di imbarco per la prima grande spedizione armata contro l'Oriente bizantino⁶⁵.

Il ripopolamento della città fu altresì favorito da un intervento di Goffredo di Conversano, finalizzato all'efficientamento del sistema difensivo locale. Questo poteva contare sulle mura di origine messapico-romane⁶⁶ che creavano una cinta circolare interrotta a Nord-ovest, in prossimità dell'antico porto, da un *castrum* innalzato rimaneggiando una preesistente *arx* romana, impiegata anche in età longobarda⁶⁷, per ospitare il locale presidio militare. Completavano il sistema difensivo brindisino la torre di San Basilio, elevata dopo la morte dell'imperatore greco Basilio I, in un arco temporale ricompreso fra il 912 e il 976 e la torre fortificata di Sant'Andrea all'Isola, documentabile a partire dalla seconda metà del secolo XI e costruita per preservare i monaci del locale monastero dagli attacchi dal mare⁶⁸. La torre di San Basilio sorgeva in prossimità delle antiche colonne terminali della via Appia, in luogo sovrelevato e di fronte al mare. Al suo interno doveva esserci una guarnigione addetta alla sorveglianza del porto interno. Non è improbabile che in età normanna questa si interfacciasse con un presidio militare che si trovava sull'isola di Sant'Andrea, attraverso un sistema di segnalazioni che si avvalevano di fuochi accesi sulle sommità delle torri⁶⁹.

Il trasferimento della cattedra arcivescovile da Oria a Brindisi non fu tuttavia indolore, dal momento che papa Urbano II dovette intervenire nuovamente nel 1099 per sollecitare Godino ad obbedire alle sue disposizioni, rimaste disattese per ben dieci anni. Godino era molto probabilmente di origine longobarda ed era divenuto arcivescovo di Oria-Brindisi nel 1085, dopo avere precedentemente ricoperto l'incarico di presule di Acerenza, almeno dal 1059⁷⁰. Egli apparteneva verosimilmente all'ordine benedettino ed è ipotizzabile che provenisse da San Lorenzo di Aversa, monastero fondato nel 1054 dal conte Riccardo, poi principe di Capua dal 1059 al 1078⁷¹. Evidentemente pressato dagli interessi del clero oritano,

⁶⁵ G. CARITO, *Brindisi nell'XI secolo*, cit., p. 47; A. G. C. SAVVIDES, *Byzantino-normannica. The Norman Capture of Italy (to A. D. 1081) and the first two invasions of Byzantium (A. D. 1081-1085 and 1107-1108)*, *Orientalia Lovanensia Analecta*, 165, Leuven-Paris-Dudley 2007, p. 48.

⁶⁶ G. CARITO, *Le mura di Brindisi. Sintesi Storica*, in «Brundisii Res», XIII (1981), pp. 33-74.

⁶⁷ G. MARELLA, *Brindisi: Modelli urbanistici e manifesti ideologici*, cit., pp. 139-140.

⁶⁸ A. DE LEO, *Codice Diplomatico Brindisino*, cit., nr. 4, pp. 7-9.

⁶⁹ C. GUZZO, *La torre fortificata sull'isola di Sant'Andrea in Brindisi in epoca bizantino-normanna* cit., pp. 66-67.

⁷⁰ «*Nicolaus II cum universa synodo Melfitana praecipit <Godano> archiep. Acheruntino*». P. F. KEHR, *Regesta Pontificum Romanorum*, cit., nr. 4, p. 456.

⁷¹ P. ARGENZIANO, *Un documento sui monasteri benedettini di San Lorenzo ad Aversa e a Capua. Una nota sull'architetto Ambrogio Attendolo*, in *Il Castello di Carlo V a Capua. Permanenze, personaggi, segni progetti*, a cura di C. Robotti, Napoli 2002, p. 113. I legami fra Godino ed il monastero di San Lorenzo di Aversa sembrerebbero essere attestati da un documento del 1095 con il quale il presule avrebbe trasferito a Guarino, abate di San Lorenzo di Aversa, «*ecclesia Sancte dei genitricis semperque virginis marie que est sita in loco qui dicitur grana. et ecclesia sancti petri apostoli que est in loco blandi et ecclesia sancti sebastiani de loco felline. Similiter et ecclesiam sancti petri apostoli que sita est in loco babanie iusta mare magnum*». Cfr. *Regii Neapolitani Archivi Monumenta edita ac illustrata*, Napoli 1857, vol. V, nr. 484, pp. 218-219, alla p. 218.

Godino continuò a difendere ostinatamente la dignità arcivescovile conquistata da Oria alla fine del X secolo con l'ausilio dei funzionari bizantini⁷². Tuttavia egli non aveva più alcuna scusa per restare lontano da Brindisi, dal momento che la latitanza del presulato era stata in passato giustificata dal degrado e dallo spopolamento della città. Urbano ribadì ulteriormente la improrogabilità del trasferimento a Brindisi, invitando il religioso a ratificare la consacrazione del clero nella sede di San Leucio, a presiedere i sinodi e ad imporre tali disposizioni alla chiesa oritana⁷³. Anche in tale frangente la voce del Pontefice restò inascoltata ed il suo successore Pasquale II fu costretto, fra il 1099 ed il 1100, ad intervenire esortando Godino a desistere *ab insania*⁷⁴. Nel braccio di ferro che scaturì fra papa Urbano e Godino sembrò farne le spese l'abate di Sant'Andrea dell'Isola, colpito da scomunica ad opera dello stesso Godino.

Le cause di tale gesto sono ignote per quanto repute ingiuste dal vicario di Cristo, il quale esortò Godino a revocare la sanzione⁷⁵. In assenza di ulteriori riscontri documentari, possiamo solo azzardare delle ipotesi circa le motivazioni che convinsero l'arcivescovo a trattare con tanta asprezza l'abate di Sant'Andrea. È verosimile credere che sotto Goffredo di Conversano anche i Benedettini di Sant'Andrea cominciarono a godere di un certo favore da parte del *Dominator*. Le esigue fonti a nostra disposizione ci consegnano la notizia di una comunità in espansione che nel 1092 ottenne da Ugo de Arenga e Gilberto, cittadini oritani, il permesso di costruire un casale nella loro terra di Melegnano, donando ai monaci una *clausam quam sita est circumdata pariete cum suis omnibus pertinentiis pro vineis faciendis et plantandis in ea*⁷⁶.

Tale donazione venne effettuata con il consenso di Boemondo che, ricordiamo, era stato formalmente investito della signoria feudale di Brindisi, a partire dal 1086. Si trattava di un lascito *pro anima* ricevuta da una comunità che a quel tempo doveva finalmente godere di una vera e propria abazia, probabile frutto di un lavoro trentennale. Come abbiamo in precedenza ricordato, Goffredo fu particolarmente sensibile nei confronti degli interessi dei Benedettini, tanto che nel 1097 concesse al monastero femminile di Santa Maria Veterana di Brindisi il casale di Tuturano, con annesse pertinenze⁷⁷.

Non è improbabile che egli avesse avuto un particolare occhio di riguardo anche nei confronti della comunità stanziata sull'isola di Sant'Andrea e ciò sembrerebbe attestato da un documento dell'agosto del 1100 con il quale egli offrì le decime minute ed altri diritti sull'altare di San Leucio, alla chiesa di quella città ed al suo nuovo arcivescovo Baldovino, ad eccezione di quelle percepite dai

⁷² R. ALAGGIO, *Brindisi Medievale*, cit., p. 190.

⁷³ F. KEHR, *Regesta Pontificum Romanorum*, cit., nr. 16, p. 389.

⁷⁴ *Ibid.*, nr. 17.

⁷⁵ «*Praecipit, ut abbatem s. Andreae de Insula, quem iniuste, ut credit, excommunicavit, a vinculo excommunicationis absolvat*». *Ibid.*, nr. 16, p. 389.

⁷⁶ A. DE LEO, *Codice Diplomatico Brindisino*, cit., nr. 7, p. 15.

⁷⁷ *Ibid.*, nr. 9, pp. 17-18.

monasteri di Sant'Andrea e di Santa Maria Veterana⁷⁸. I Benedettini godevano dunque di una posizione privilegiata e di una certa indipendenza dalle locali gerarchie ecclesiastiche e non è difficile credere che la scomunica comminata da Godino nei confronti dell'abate di Sant'Andrea nel 1099, possa essere stata dettata da un eccessivo zelo mostrato da quest'ultimo nel sostenere il ritorno della cattedra arcivescovile a Brindisi, in armonia con i desideri di Goffredo di Conversano. Prova ne sarebbe il fatto che il pontefice Urbano II ebbe ad affrontare il problema della interdizione dell'abate, in subordine a quello del mancato trasferimento di Godino, sostenendo che la scomunica dovesse essere revocata poiché iniqua. Ad ogni modo, dopo il decesso di Goffredo di Conversano avvenuto nel 1100, la reggenza di Brindisi transitò nella mani della di lui consorte Sichelgaita la quale, nell'aprile del 1107, donò al monastero benedettino femminile di Santa Maria Veterana, i villaggi di Tukuran e Varano ed altre proprietà⁷⁹. La suddetta comunità religiosa era stata del resto posta sotto l'alta protezione del pontefice Pasquale II e Sichelgaita divenne l'arbitro delle controversie che sorsero fra la sede arcivescovile brindisina ed il monastero di Santa Maria Veterana.

Ciò ebbe a verificarsi quando il nuovo presule Bailardo tentò, tra il 1126 ed il 1129, di fare valere la propria autorità sulle monache dimenticando, o fingendo di ignorare il fatto che Santa Maria Veterana fosse stata svincolata dalla soggezione alla cattedra di San Leucio, già dai tempi del vescovo Godino, in cambio della chiesa di San Basilio in Monopoli⁸⁰. Non abbiamo purtroppo documentazione relativa al monastero di Sant'Andrea, ma è più che probabile che questo restò indipendente dal clero brindisino, senza che tale posizione privilegiata, per altro riconosciuta da Goffredo di Conversano, venisse in qualche modo contestata, così come era invece avvenuto per le monache di Santa Maria Veterana. Intanto, nel 1102, il processo di ripopolamento di Brindisi voluto dai Normanni dovette subire un brusco arresto, dal momento che gli Ungheresi, appoggiati dai Veneziani ed in combutta con Bisanzio, occuparono la città, devastando la Puglia per tre mesi⁸¹. Nel 1105, Brindisi accolse una flotta pisano-genovese rivale di Venezia, provvedendo al suo vettovagliamento e ciò suscitò lo sdegno dei Veneti che inviarono un'armata agli ordini di Giovanni Basilio e Tommaso Falliero. Costoro non riuscirono tuttavia ad espugnare la città. I Veneziani devastarono comunque le campagne circostanti e questo dovette contribuire ad impoverire ulteriormente il centro urbano pugliese⁸².

⁷⁸ *Ibid.*, nr. 10, pp. 18-20.

⁷⁹ *Ibid.*, nr. 11, pp. 20-23.

⁸⁰ F. KEHR, *Regesta Pontificum Romanorum*, cit., nr.i. 1-2-3, p. 397; A. DELLA MONACA, *Memoria storica dell'antichissima, e fedelissima città di Brindisi*, cit., p. 341.

⁸¹ «Parata quidem classe per Venetos regius apparatus in Appuliam navigans, Brundisium et Monopolim obtinet et III menses Appuliam vastant et redeunt». Cfr. *Venetiarum historia vulgo Petro Iustiniano Iustiniani filio adiudicata*, a cura di R. Cessi, F. Bennato, Venezia 1964, p. 88; A. DELLA MONACA, *Memoria storica dell'antichissima, e fedelissima città di Brindisi*, cit., p. 347.

⁸² *Ivi*, p. 348.

La contessa Sichelgaita fu allora costretta a riconoscere la signoria non solo formale ma effettiva su Brindisi da parte di Boemondo di Altavilla⁸³ il quale, il 9-10 ottobre del 1107, partì proprio dal suo porto forte di un esercito di circa trentaquattromila uomini, alla conquista di Bisanzio⁸⁴. Egli occupò Valona pacificamente e pose l'assedio a Durazzo che non riuscì però ad espugnare. Boemondo fu pertanto costretto ad intavolare trattative di pace con l'imperatore Alessio Comneno, siglando un trattato di pace a Devol, nel settembre del 1108. Fatto di un certo rilievo è che fra i testimoni presenti alla redazione del documento comparissero l'abate del monastero di Sant'Andrea e due monaci dello stesso istituto⁸⁵. Appare chiaro che tali personaggi partirono da Brindisi al seguito del principe di Antiochia, dimostrando inequivocabilmente la vicinanza del monastero benedettino ad un signore che, dopo la morte di Goffredo di Conversano, era riuscito a scalzare l'influenza di Ruggero Borsa sulla città adriatica, riconoscendo, come già avevano fatto i suoi predecessori alla comunità religiosa isolana, un ruolo di primo piano nella vita spirituale e politica della città adriatica e non solo.

Conclusioni

L'esegesi delle scarse fonti documentarie medievali, consente di collocare la nascita della comunità benedettina di Sant'Andrea nell'ambito di quel processo di risemantizzazione in chiave latina del clero meridionale italico, voluto dai pontefici ed ampiamente favorito dai signori normanni. Con buona probabilità, il sodalizio religioso voluto da Melo e Teudelmanno accolse quanto restava degli anacoreti basiliani insediati, già al tempo della dominazione bizantina, sull'isola di Sant'Andrea e sugli altri piccoli isolotti circostanti. La documentazione disponibile ci consegna notizie di una collettività dinamica, inserita a pieno titolo in quel processo di rivitalizzazione di Brindisi inaugurato da Roberto il Guiscardo e perfezionato dal conte Goffredo di Conversano, il quale sostenne fortemente il ritorno della cattedra arcivescovile nella città adriatica.

⁸³ E. TRAVAGLINI, *Sulla presunta zecca di Brindisi in età Normanna e sui fatti occorsi nella città dal 1042 al 1194*, in «Brundisii Res», V (MCMLXXIII), p. 180.

⁸⁴ «Mense Septembre celebravit sanctam Missam super sanctum Altare, ubi Beatissimi Sancti Nicolai corpus deget, et deinde perrexit ad portum Brundisinum cum XXXXIII. millia inter equestres simul, et pedestres; et naves magne, vel parve CC. et XXX galee». Cfr. *Chronicon ignoti civis Barensis*, in L. A. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, t. V, Mediolani 1724 (rist. Sala Bolognese 1976), p. 155A; «Eodem siquidem anno, postquam Boamundus de Gallis regressus est, congregata gente quantacumque potuit, in portu Brundisino, qui est in Apulia, classem suam paravit qui cum tempus ad transfretandum exspectasset opportunum, VII. Idus Octobris naves ingressi Bulgariam navigaverunt et Avalonis portui applicuerunt». FULCHERI CARNOTENSIS, *Historia Hierosolymilana*, ed. H. Hagenmeyer, Heidelberg 1913, Lib. II, cap. XXXVIII, 1, pp. 518-20. Cfr. Altresi, L. RUSSO, *Boemondo figlio del Guiscardo*, cit., p. 181.

⁸⁵ «Σεβασμιος μονής του αγίου Ανδρέου της εν τη νήσῳ του Βρενησιού». *Annae Comnenae Alexias*, eds. A. Kambylis, D. R. Reinsch, in *Corpus Fontium Historiae Byzantinae*. Series Berolinensis XL/1, Berlin–New York 2001, XIII, 12, 28, p. 423.

I monaci di Sant'Andrea si avvantaggiarono di donazioni religiose e burgensatiche in città ed al di fuori di essa, riuscendo a sottoporre alla autorità del di loro abate anche la comunità basiliana di Campi Salentina e a ottenere da Goffredo di Conversano l'indipendenza dai locali presuli.

Ciò fu verosimilmente il risultato di una politica finalizzata a sostenere gli interessi del *Dominator* di Brindisi il quale sperava, con il ritorno della sede episcopale in città, di sfruttare il naturale ruolo di collante sociale oltre che religioso del clero, per favorire il processo di urbanizzazione e dunque di rinascenza della stessa Brindisi. L'alleanza con Ruggero Borsa a detrimento del di lui turbolento fratello Boemondo, che pur era *de iure* signore feudale di Brindisi, servì a Goffredo a consolidare i locali assetti politici dei quali dovettero, per altro, rendersi garanti i vescovi, con il trasferimento della loro residenza da Oria a Brindisi. Tale processo fu tuttavia lungo e tutt'altro che indolore e nel corso del braccio di ferro che scaturì fra il vescovo Godino che non desiderava affatto trasferirsi a Brindisi e Goffredo di Conversano che, di contro, premeva affinché ciò avvenisse in tempi brevi, i monaci di Sant'Andrea sembrarono schierarsi dalla parte del conte normanno. Le aderenze politiche dei Benedettini con il nobile Goffredo furono presumibilmente la causa della scomunica inferta dal vescovo di Oria-Brindisi Godino all'abate di Sant'Andrea, giudicata per altro ingiusta ed arbitraria dal pontefice Urbano II. Quest'ultimo si vide allora costretto a intervenire personalmente per richiederne la revoca. La morte di Goffredo di Conversano nel 1100 e la temporanea assegnazione della reggenza di Brindisi alla di lui consorte Sichelgaita, determinarono una preliminare situazione di instabilità politica che sembrò gradatamente risolversi quando Boemondo ridivenne l'effettivo signore feudale della città. Anch'egli, come era accaduto per i suoi predecessori, dovette a questo punto favorire i monaci dell'isola, tanto da accogliere nel proprio seguito, in occasione della spedizione militare contro Bisanzio del 1107, il suo abate ed una esigua rappresentanza dell'abazia isolana. La mancanza altri riscontri documentari per il periodo normanno, ci impedisce di seguire ulteriormente le vicende storiche della comunità monastica benedettina che, nel 1252, sarebbe stata assegnata al controllo patrimoniale del *vicecomes* Leo de Athanasio⁸⁶, testimoniando, pur in epoca posteriore a quella oggetto della presente trattazione, significativi legami con l'*establishment* politico temporale della città.

⁸⁶ «Leo de Athanasio monasterii ecclesie Sancti Andree de Insula Brundusi Vicecomes». A. DE LEO, *Codice Diplomatico Brindisino*, cit., n. 69, pp. 122-124. Vedi anche R. ALAGGIO, *Brindisi Medievale*, cit., p. 207, nota 63.